

Rosmini indica la via per vincere la sfida

Il cardinale Bagnasco: no al materialismo, ma anche allo spiritualismo disincarnato

Il cardinale Angelo Bagnasco, intervenuto giovedì sera al Palasharp di Milano nell'ambito del convegno sulla sfida educativa, una delle attuali priorità pastorali della Chiesa, ha letto «l'emergenza educativa» dei nostri tempi con un occhio attento alla lezione «aricchente» di Antonio Rosmini, filosofo e teologo del nostro Ottocento. «La sua prospettiva mi sembra vada a incrociare punti cruciali emergenti nell'attuale contesto culturale e pastorale», ha detto il presidente della Cei. Anche per le forti analogie storiche tra la società del suo e del nostro tempo, l'allontanamento dalla religione e dall'etica cristiana.

Durante l'incontro organizzato da Comunione e Liberazione e introdotto da Julián Carrón, alla presenza di oltre diecimila persone, Bagnasco ha sottolineato il nesso tra educazione pedagogica e questione antropologica, parlando di educazione come di «affare gravissimo» (parole di Rosmini), nel senso di «un affare di grande portata», spiega Bagnasco, che però invita ad affrontare «i deficit preoccupanti di buona educazione che attraversano la nostra società, non come se si trattasse di un'emergenza piuttosto come di compito quotidiano». E qui chiama in causa l'impostazione «apologetica» di Rosmini che trova fondamento «nello stretto legame tra filosofia, antropologia, pedagogia». «L'educazione della persona è prosecuzione

del "governo divino del mondo - scrive Rosmini - con cui ordinando e disponendo gli avvenimenti Dio educò il genere umano e l'educa di continuo". Alla base dell'educazione, la relazione, «la *relatio subsistens* di Tommaso d'Aquino: senza relazione neppure può originarsi un essere umano». Appunto la «relazione educativa, di autentico servizio all'uomo e alle donne cui è destinata». Bagnasco invita a recuperare questa relazione «orizzontale» con gli altri. La visione individualista è «la morte della persona e della società». Il soggetto educativo fondamen-

te va individuato nella famiglia, «in quel luogo originario della relazione che costituisce la persona nella sua identità, cui lo Stato ed altre eventuali organizzazioni offrono il loro aiuto e supporto nell'attivazione ed articolazione di itinerari educativi». A questo punto fa riferimento alla dottrina rosminiana delle tre forme che nell'uomo trovano unità e compimento: «il reale, l'ideale e il morale». In rapporto alla formazione della persona («l'educazione non crea l'essere della persona, ma lo riconosce e lo accompagna»), il realismo è «una direzione ed un compito imprescindibile. Si tratta di un realismo sapienziale, che

nulla ha a che fare con l'acquiescenza o la rassegnazione e tanto meno con la ricerca esclusiva dell'utile e del tornaconto. In questo senso, la dimensione reale dell'esistenza umana ha a che fare, anche se non si esaurisce in essa, con la corporeità, con la carne, con la terra, cui dobbiamo fedeltà come al cielo». E invita a prendere le distanze da «processi educativi disincarnati e meramente

utopici, oltre che inefficaci: potrebbero di fatto ingenerare atteggiamenti di evasione disumanizzante».

Quindi va contrastata non solo «la tentazione del materialismo ma anche quella opposta, dello spiritualismo disincarnato, spesso ricorrente anche nelle cosiddette nuove forme di religiosità». Rimanendo nell'ambito della forma rosminiana del reale, il «sogno di allargare le generazioni dei politici cristianamente ispirati, che siano in grado di rinnovare profondamente questo fondamentale ambito dell'esistenza, passa attraverso la capacità di educare e formare al senso della cittadinanza e dello Stato, della legalità e dell'impegno nella società civile, in cui si vive quella sana laicità cui Benedetto XVI spesso ci richiama». E porta l'attenzione sui va-

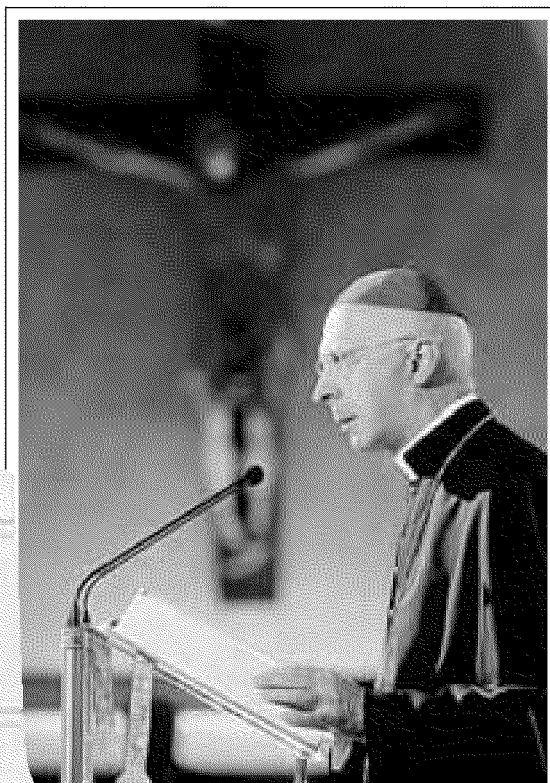
lori fondamentali della persona, della

giustizia, libertà e pace. Quanto alla seconda forma rosminiana, l'ideale: «L'azione pedagogica deve far riferimento al logos-ragione, interpellare il pensiero» e, riprendendo le parole di Heidegger, «il fatto più preoccupante della nostra epoca è che non ancora pensiamo», Bagnasco dice che, se questo è vero anche per noi, allora «l'emergenza educativa sta nell'urgenza di insegnare e imparare a pensare, oltrepassando quella modalità diffusa e superficiale propria non solo di quanti apprendono, ma anche spesso di quanti insegnano, tendente a sostituire il sapere riflessivo con quello assembleativo, nuovo nome del sapere nozionistico». L'uomo è chiamato ad «allargare la razionalità», come ci invita a fare papa Benedetto, educando e lasciandosi portare a quel "pensare in grande" di Rosmini.

La persona è il risultato dell'unione delle tre forme dell'essere rosminiane. «La dimensione reale ed ideale sono in un rapporto che metaforicamente potremmo definire sponsale». E ancora: «Senza l'ideale e il reale, neppure il morale ha un senso, eppure esso è capace di catalizzare e polarizzare le altre due forme dell'essere». La realizzazione della persona avviene attraverso scelte morali orientate al bene oggettivo. Mentre «la volontà libera è il vertice della persona, è il punto di Archimede su cui fa leva tutta l'antropologia rosminiana». In questo tempo di disorientamento, l'emergenza educativa che cosa non può non significare? «Ricerca dell'unità e capacità di orientamento - chiosa Bagnasco - E la Rivelazione è orientamento, quella "stella" che la *Fides et ratio* indica come punto di riferimento imprescindibile in un contesto nomadico come quello attuale».

Mariella Radaelli

Oltre diecimila
persone
al convegno
di Milano.
Il richiamo
al filosofo
nell'intervento
del presidente
della Cei



Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana. A sinistra, statua raffigurante Antonio Rosmini

